

Il Signore fa storia nel carisma scalabriniano

Sr. Zélia Carolina Ornaghi, mscs

Il nostro mondo oggi sembra essere massimamente in fermento per quanto riguarda il movimento migratorio. Persone che, singolarmente o in gruppo, a volte in grandi gruppi, volontariamente o forzatamente decidono di abbandonare la propria patria per i motivi più diversi: ragioni economiche, sociali, persecuzioni, guerre, traffico illegale di persone. Speculatori avidi ingannano molti con il sogno della libertà e della facile riuscita personale; costoro, buttati su fragili barche, perdono la vita nelle acque dei mari e degli oceani, come i mezzi di comunicazione ci mostrano.

Se nei secoli passati la migrazione era considerata un fenomeno naturale attraverso il quale si sono formate le nazioni, oggi, come conseguenza delle cause che la generano, l'attuale migrazione perde la connotazione di "fenomeno naturale" per diventare un movimento umano che esige dalle nazioni apertura, uno spazio di accoglienza e di riconoscimento dei diritti fondamentali della persona umana.

Di fronte alla sofferenza di tanti fratelli e sorelle, la Chiesa, fedele alla missione affidata dal Signore, su esempio di Gesù e del suo insegnamento, vive e chiede ai cristiani e a tutta la società di vivere le parole del Vangelo: "Ero migrante e mi avete accolto".

A partire da questo, nella Chiesa – grazie al carisma donato da Dio al Beato Giovanni Battista Scalabrini e da lui trasmesso, grazie all'azione dello Spirito Santo, a coloro che sono chiamati a vivere lo stesso carisma – sono sorte le congregazioni missionarie dedite al servizio umano, sociale e spirituale del migrante.

Secondo il documento *Mutuae Relationes* 11 il carisma dei fondatori "si rivela come un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita".¹

Dortel Claudot, nel suo libro *Riflessioni sul carisma di una congregazione*, afferma: "Il carisma di una famiglia religiosa è soprattutto un modo proprio e originale di riprodurre il mistero di Cristo, di vivere il Vangelo. Questo spiega perché tutti i fondatori hanno dato ai loro discepoli in primo luogo il Vangelo e in secondo luogo una Regola (Costituzioni), cioè una via particolare, ispirata dallo Spirito Santo, di vivere il Vangelo".²

Come missionaria scalabriniana, mi chiedo: quale aspetto del mistero di Cristo, quali atteggiamenti di Gesù nei confronti di Dio e dei fratelli sono chiamata a riprodurre in forza del carisma ricevuto? In quale passaggio del Vangelo o in quale aspetto della missione di Gesù trovo sintetizzato il mio modo speciale di essere e di agire in favore dei fratelli?

¹ *Mutuae Relationes* è il documento pubblicato nel 1978 dalla Sacra Congregazione per i Vescovi e dalla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari [che oggi si chiama Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica] per presentare i criteri orientativi riguardo alle relazioni fra vescovi e istituti di vita consacrata.

² Cfr. Dortel-Claudot, Michel. "Les Communautés Nouvelles". In: Comité Canonique Français des Religieux. *Vie religieuse, érémitisme, consécration des vierges, communautés nouvelles* ["Le nuove comunità". In: Comitato canonico francese dei religiosi. *Vita religiosa, eremitismo, consacrazione di vergini, nuove comunità*]. Paris: Cerf, 1993.

Il carisma scalabriniano, al quale siamo chiamate per la gratuità di Dio, ci chiede di identificarci con il Cristo incarnato che non fu geloso della sua condizione divina. Al contrario, svuotò se stesso, assunse la condizione di servo, assunse la nostra umanità, si umiliò, facendosi obbediente fino alla morte di croce.

Vivere il carisma significa identificarsi con questo Cristo incarnato che ha sofferto la stessa esperienza del migrante, del rifugiato, dell'esiliato in terra straniera. E ancora, come pellegrine, forestiere, con gli occhi fissi su Gesù povero, obbediente al Padre, Lo imploriamo di convertirci alla gratuità, alla generosità, al distacco, all'esodo da noi stesse, all'amore, alla giustizia, al coraggio di dare la vita nella gioiosa speranza di coloro che camminano con Lui, il Signore Gesù, e con i fratelli migranti verso la Patria promessa.

Avere gli occhi fissi su Gesù è avere il Cristo incarnato come centro del nostro essere, motivo di tutto il nostro agire, così come le nostre Costituzioni ci ricordano³. Questo modo specifico di vivere la relazione con Dio, di cercare la configurazione con il Cristo incarnato, è chiamato spiritualità propria.

Il criterio base che caratterizza questa esperienza è il carisma. E ogni carisma ha un proprio programma ascetico che si rivela nella specificità di alcuni aspetti che riguardano: - le virtù caratteristiche (NC 116); - la preghiera (NC 54 e 58); - il modo di stabilire relazioni (NC 42-46); - le qualità morali necessarie per il proprio apostolato (NC 64-68); - il modo tipico di vivere la consacrazione (NC 15-40).

Alle suore missionarie chiamate al servizio evangelico dei migranti spetta dedicarsi, con venerazione e gratitudine, allo studio-meditazione della storia del carisma, dell'esperienza del fondatore e dei co-fondatori, perché questa storia diventi la propria storia personale, ciò che dà il senso di appartenenza all'Istituto e ad un determinato stile di vita (NC 116).

Il carisma non è un dono individuale, ma sociale. È una grazia, un'esperienza di Dio da vivere in relazione con coloro che condividono lo stesso dono, la stessa grazia e, precisamente, in comunità. È una con-vocazione, una con-responsabilità. Seguendo le orme del Beato Giovanni Battista Scalabrini va sottolineata la dimensione comunitaria: "La missione che abbiamo ricevuto dalla Chiesa ha significato e credibilità se, nell'annunciare il messaggio di Cristo, viviamo in comunione con Lui e con i fratelli. Ecco perché abbiamo scelto di vivere in una comunità di vita e ci siamo proposte di essere testimoni di fraternità e unità per il mondo intero".⁴

Vivere il carisma è quindi vivere in comunità per la missione, per realizzare la finalità apostolica propria, dal momento che la vita comunitaria e l'azione apostolica nascono dal carisma e trovano il loro fondamento nella spiritualità specifica (NC 115).

Poiché è un dono sociale, il carisma è trasmissibile, ha dei seguaci. È attraverso di loro che continua nella Chiesa. Esso contiene in sé una missione di vita e di azione, cioè un servizio ai fratelli per l'edificazione della Chiesa.

Le nostre Costituzioni al n. 117, in altre parole, ripetono quanto detto nel *Perfectae Caritatis* 8: "Perciò tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso".

³ Nei paragrafi successivi i numeri preceduti dall'abbreviazione NC si riferiscono alle Costituzioni delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo, Scalabriniane.

⁴ Così in *A voz, o caminho, a ação do Ben-aventurado J.B. Scalabrini* [La voce, la via, l'azione del Beato Giovanni Battista Scalabrini], III, Centro de Estudos Migratórios - Província Imaculada Conceição 1999, 45, che riprende la lettera inviata da G.B. Scalabrini ai suoi missionari il 15 marzo 1982.

La motivazione che spinge il religioso alla missione di servire è l'esperienza radicale di Cristo secondo il carisma specifico. E questo carisma vissuto in comunità si chiama *Tradizione*, cioè la stessa esperienza originale rivissuta, custodita, approfondita e sviluppata dalla comunità di coloro che hanno raccolto l'eredità. La *Tradizione*, incarnandosi in ogni nuova circostanza storica, si esprime in azioni socio-culturali che sono le *tradizioni*.

Così, una cosa è la *missione* e un'altra sono le *opere apostoliche* in cui la *Tradizione* si manifesta, arricchendo, sviluppando ed esplicitando alcune delle sue potenzialità. La *missione* in quanto tale non cambia. Possono cambiare le *opere apostoliche*, perché il carisma, di cui la *missione* è uno degli aspetti, non si identifica mai totalmente con le *opere*.⁵

Abbiamo, dunque, *missione* e *missioni*. La *missione*, in altre parole, è la vita, la testimonianza, la sequela di Cristo secondo il carisma e le Costituzioni, che sono il modo di viverlo. Essa comprende i tre nuclei: vocazione, comunione, consacrazione e li esprime in forma dinamica – le *missioni* (NC 114). Le *missioni* dicono la finalità propria. È il servizio apostolico caratterizzato dallo spirito del fondatore, secondo il bisogno da lui percepito attraverso la grazia del carisma ricevuto. Il fine apostolico non è tutto il carisma, ma è un elemento molto importante. Se la finalità si perde, il carisma stesso si perde.

Nella Lettera ai consacrati dell'America Latina, Papa Giovanni Paolo II sottolinea: “Gesù Cristo, crocifisso e risorto, Signore della vita e della storia, deve essere un ideale vivente; in sua compagnia si cammina; della sua presenza interiore si gioisce; della sua missione salvifica si partecipa. La sua persona e il suo mistero sono l'annuncio e la testimonianza essenziale del vostro apostolato. Non possono esistere solitudini quando Egli riempie il cuore e la vita. Non devono esistere dubbi circa la propria identità e missione quando si annuncia, si comunica e s'incarna il suo mistero e la sua presenza tra gli uomini.”⁶

Il dono dello Spirito dato a Scalabrini continua vivo in quanti il Signore chiama a parteciparne. La fedeltà creativa a questo dono ha portato allo sviluppo di una spiritualità che affonda le sue radici in Scalabrini e nel carisma che il Signore ha donato tramite lui alla Chiesa per il mondo della mobilità. Oggi sono molti coloro che, confrontati con la realtà migratoria, trovano nella spiritualità scalabriniana un tesoro cui attingere per vivere in pienezza la loro vita cristiana. (Testo base della Traditio Scalabriniana, 2).

[Traduzione dell'originale portoghese: Sr. Etra Modica, *mcs*]

⁵ Cfr.: Jesus A. Gomes cmf, *Vida Consagrada para o Terceiro Milênio. Da renovação à refundação* [Vita consacrata per il terzo millennio. Dalla rinnovazione alla rifondazione], Paulus, São Paulo 2000.

⁶ Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica ai religiosi e alle religiose dell'America Latina in occasione del V Centenario dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, 29 giugno 1990, 16.